Per discernere… questo tempo

a cura di Don Mario

Egli disse ancora alle folle: «Quando voi vedete una nuvola alzarsi da ponente, subito dite: "Viene la pioggia", e così avviene; quando invece soffia lo scirocco, dite: "Farà caldo", e così avviene. Ipocriti! Sapete discernere l'aspetto del cielo e della terra, come mai non sapete discernere questo tempo?

Sono le parole che Gesù rivolge ai suoi contemporanei che non riuscivano a capire che cosa stava succedendo e che cosa regalava la sua venuta. Il richiamo è di grande attualità perché anche oggi, anche noi, un po' tutti, facciamo fatica a intuire cosa sta venendo avanti e cosa comportano e comporteranno per la nostra vita e per la nostra fede: come "stare dentro" questi passaggi e tutti i relativi cambiamenti?

Non si tratta di rottamare…

Rottamare è un verbo relativamente recente, utilizzato spesso per indicare qualche cambio in corso o da attuare, applicato a volte anche alle persone che vengono dispregiativamente definite "vecchie", "passate"… Non mi piace questa espressione perché richiama qualcosa da buttare. Invece, nella lettura e nell'interpretazione evangelica dei fatti e delle persone, non c'è proprio niente da rottamare, neppure i peccati e le scelte più sbagliate: ognuna di esse regala un'occasione e una possibilità preziosa per crescere. Per la Chiesa allora, e in essa per tutti i credenti, la priorità non è buttare ma valorizzare ciò che è importante e deve rimanere, a differenza di ciò che si può, anzi si deve, cambiare, per consentire al Signore di manifestarsi dentro la storia.

Col discernimento

Per riuscire a fare questo serve allora un costante esercizio di discernimento, per arrivare sempre alle scelte pastorali più corrette. Quando in parrocchia abbiamo deciso di mettere in stato di cambiamento la catechesi per i ragazzi, abbiamo fatto un lungo percorso di discernimento, durato più di un anno e mezzo: il primo passo è stata una severa analisi sull'efficacia e sulla correttezza dei nostri attuali interventi educativi. Poi abbiamo studiato un modo alternativo di proposta, confrontandola col Consiglio pastorale, col Vescovo, con tutti i catechisti. E così siamo arrivati alla proposta di catechesi familiare, proposta infine ai genitori. Si è poi proceduto a momenti di formazione e di lavoro con i catechisti. Qualche genitore ha mostrato la sua superficialità, acidità e cattiveria… specialmente sui social… pensando di aver davanti degli sprovveduti e improvvisatori, mentre c'erano "in gioco" centinaia di persone. Forse sarebbe bene pensare e studiare prima di scrivere! Rimane aperta una domanda: sarà la strada giusta? Lo dirà il tempo. E' però certo che il percorso fatto è il modello di come si dovrebbe procedere nel cammino pastorale di discernimento. Col tempo si dovrà fare anche per molti altri aspetti. Perché? Perché è il Signore che ce lo chiede, invitandoci a mantenere vive le intenzioni e le motivazioni delle scelte del passato ma a individuare le nuove strade che il presente chiede di percorrere.

Un'avventura che non ha fine

Il nostro cammino pastorale è simile a quello delle molteplici puntate televisive di molte soap opera: non finisce mai! E' la "regola" della storia della salvezza e in essa della Chiesa: una vicenda che deve trovare i modi più adatti a questo tempo. Se, infatti, qualcuno crede e decide che il momento storico che gli piace di più è il medioevo ed esce di casa con abiti medioevali… potrebbe essere quanto meno deriso. Fatte le debite proporzioni, possiamo affermare che è la stessa cosa per il cammino ecclesiale e pastorale: va costruito un progetto capace di stare ai tempi, stando con gioia ed entusiasmo dentro la storia, intuendo le attuali dinamiche, aiutando la cultura a non dimenticare alcuni valori, facendosi collaboratori di tutte le persone che cercano il vero bene, mettendosi a servizio dell'uomo e della sua realtà per sostenere il bene cioè ciò che produce frutti di amore dentro la storia attuale.

E se l'uomo decide di andare per altre strade? Non potremo certo rinunciare a ciò in cui crediamo, o meglio, a Colui a cui crediamo. Possiamo però stare dentro questa storia costruendo ponti, cercando di essere luce e sale per regalare sapore e gusto alla vita.

Su questo abbiamo moltissimo da fare, proprio a Seriate. Spesso, infatti, siamo molto tiepidi e fatichiamo a sentire quanto è bella la giovane avventura del vangelo. Indipendentemente dall'età dobbiamo tornare a sentirci vivi e freschi… giovani che sanno interfacciarsi con i giovani, per raccontare l'esperienza cristiana della vita dentro la storia, ma pure per provare ad ascoltare quello che loro vedono e sentono sulla Chiesa, proprio quell'uomo della strada che sembra indifferente e distratto… Si tratta di ricominciare a vedere i segni dei tempi e quindi a incontrare il Signore, che anche oggi è all'azione. E' questo ciò che ci permette di non sentirci morti mentre viviamo.

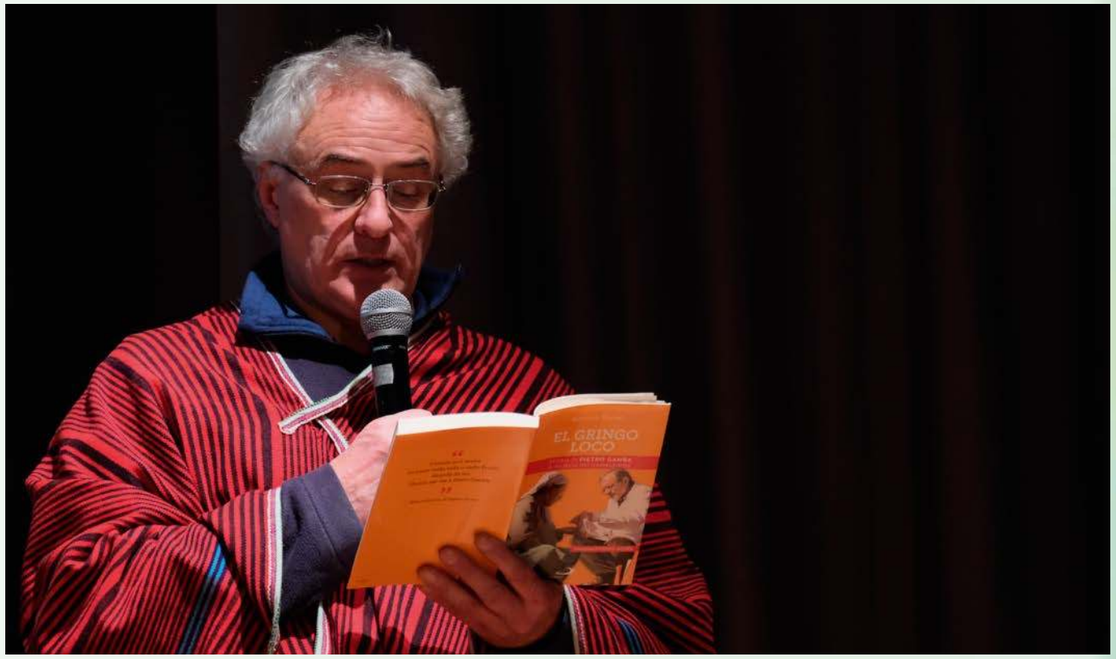
E' la bella storia della salvezza che si ripete e della quale noi possiamo e dobbiamo essere protagonisti.

"El gringo loco" dei campesinos

a cura di Giuseppe Bonfanti

Intervista al medico bergamasco Pietro Gamba che coglie e accoglie

«Io faccio poche cose, le piccole poche cose che riesco a concludere in un anno sono quelle che mi danno un grande senso del vivere …. Queste le parole di Pietro Gamba, medico dei campesinos in Bolivia, che aprono la serata del 26 novembre scorso al teatro Aurora di Seriate. Con lui, sul palco, ci sono: Antonio Voceri, autore del libro ***El gringo loco*** (lo straniero pazzo), Mons. Francesco Beschi, vescovo di Bergamo, Claudio Castaldello, presidente dell'associazione *Il Greto*. Si parla del libro che racconta di Pietro Gamba e di piccole poche cose, ma profonde. Tra le piccole poche cose quella di un "piccolo grande" ospedale ad Anzaldo (Cochabamba) e, recentemente, anche quella di aver raccolto in un solo giorno da associazioni e amici italiani 15.000 euro per salvare la vita di Elias, un giovane di 21 anni bisognoso di un costoso intervento chirurgico per la sostituzione di valvole cardiache. Pietro è tutto carità e provvidenza, piccola o grande che sia. È saldo nella fede e coglie l'uomo, non l'etichetta, in tempi dove ampie aree geografiche, come Bolivia e altri Stati del Sudamerica sono devastate da sette, evangelical e pentecostali di ceppo protestante. Pietro, allora, da platea a palco, mi affascina quando lo fotografo: piccola poca cosa, piccolo segno, semplice e autentica parabola del buon samaritano anche per noi, in questa sua breve visita (dal 16 novembre all'11 dicembre) in Italia. Questo libro vale più di mille messaggi whatsapp e un genitore fa bene a tenerselo a casa, anche se, presagio inquietante, i figli oggi leggano o ascoltino leggere molto meno dei coetanei vissuti negli anni Venti. Voceri ricorda l'inflazione, la lira debolissima, i conflitti tra Confindustria e sindacati, erano anni di piombo ed è in questo contesto, con questi segni dei tempi, che Pietro, non mancando di leggere biografie e l'enciclica *Mater et Magistra*, sceglie la via del mare. Da allora la sua storia tenacemente invita a un equilibrio tra desiderio e sacrificio facendo emergere il nuovo dal solco della tradizione. «Non si può dire di no a Pietro perché ha una forza umana e spirituale da cui non puoi sottrarti» chiosa il vescovo Beschi. E lui, a cui va il nostro ringraziamento, a sua volta non dice no alla *Voce di Seriate*, un attimo prima di ripartire per la Bolivia, rilasciandoci questa breve intervista sul tema del *cogliere e accogliere*.



Quali segni dei tempi cogli in una prospettiva ampia e futura dal tuo "osservatorio" in Bolivia?

Qui in Italia so che la vita va veloce, come in tutti i posti del mondo. Con l'avvento di internet e comunicazione social si intravede sì una fede di tradizione, ma molto meno nelle situazioni reali di tutti i giorni. Questo non vuol dire che manchi, ma che è mascherata e disturbata dall'apparenza, dai consumi superficiali. Avverto, perciò, il bisogno di momenti di ritorno e di riflessione perché c'è bisogno di capire il proprio limite: noi non siamo Dio. Questo lo possiamo intuire sia proiettandoci in avanti e sia guardando il passato, ossia ricordando i nostri padri e le tradizioni bergamasche. Ricordo che Bergamo era una terra ricca di fede. I giovani di oggi dovrebbero ritrovare un aggancio in queste tradizioni. Credo, però, che non si perderà la fiducia nel vedere il Dio della storia, il Dio della vita, che non è l'abbaglio momentaneo dello star bene.

Per la Bolivia, invece, il discorso è un po' diverso. I segni dei tempi in Bolivia si declinano, per me straniero, in un'altra cultura. Essendo in missione, cerco di portare qualcosa che generi un cambiamento: qualcosa di bene prima in se stessi e poi negli altri; quindi una testimonianza che è di ogni giorno, cercando di essere una persona nuova, una speranza, denunciando le ingiustizie e cercando di aiutare nella carità quelle persone che hanno bisogno e, nel mio caso di medico, quelli della salute. Si va avanti con tutte le difficoltà di stare in un posto diverso, con tradizioni diverse però carichi e generosi di quello che proviene dalla nostra terra bergamasca.

In tutti questi anni di medico straniero che idea ti sei fatto della Chiesa che coglie e accoglie?

Posso dirti che ci sono dei cambiamenti importanti già dove sono io. Fuori dalla città dove vivo, ma anche in città, se prendiamo come termometro la presenza domenicale o i giovani che vanno a catechismo e la spiritualità .... c'è una stasi, osservo una fatica a "riprendere dei numeri" che possono essere non tutto, chiaramente, ma sono importanti per dire il raccolto di quello che si semina.

Penso che sia così in tutto il mondo. Sta avvenendo una decristianizzazione anche se ci sono estremismi, come il fenomeno delle sette, evangelici che, predicando, cantando, osannando e plagiando in stile Multi Level Marketing, fanno proseliti. Il cattolico non ha tutta questa coreografia. Loro fanno molta leva sulle guarigioni miracolose ... ci sono quelli che dicono:«vieni che io ti guarisco». Noi cattolici siamo un po' diversi, sul tradizionale e concreti, vogliamo discernere, fede e ragione viaggiano insieme, non viviamo in preda della faciloneria, non ci va bene tutto, cerchiamo la verità. È vero che Gesù guarisce, se vuole, con i miracoli; però non facciamo proselitismo o leva su quelli che hanno dei problemi. Abbiamo una maniera diversa di accogliere, di attirare, non vogliamo ingannare, non vogliamo illudere. Tra la popolazione, purtroppo, anche molti cattolici vengono plagiati da queste sette con la cosiddetta teologia della prosperità: ti fanno star bene, ti comprendono, ti coccolano. Ho conosciuto famiglie cattoliche che, nel momento di una disgrazia e psicologicamente deboli, venivano avvicinati da queste sette e facilmente plagiati. Avviene qui quello che avveniva nella parabola del buon samaritano. Il buon samaritano si è fermato. Aveva il cavallo, non l'ambulanza, ma aveva bisogno del cavallo per salvare il bisognoso. Il comportamento degli altri (oggi paragonabile a quello degli aderenti alle sette religiose) è quello di chi passa senza fermarsi perché vogliono andare a pregare. Tornati poi sul posto - ed è quello che è avvenuto in un caso recente - affermano di aver fatto il loro dovere prendendosi il merito della guarigione perché hanno pregato. La verità invece è data dall'azione concreta del samaritano.

Nella parabola del samaritano c'è il mistero di Gesù che si prende cura, si fa servo, si abbassa, si annienta e muore per noi. C'è il mistero del sacrificio. Come si sviluppa nell'uomo il desiderio di accogliere il prossimo?

La persona che viene aiutata lo sente, sente la presenza, ti porta un affetto e quello che ha è anche quello che riesce a portarti. Quantificare quanto e cosa passi all'altro, come e a chi lo annunci è difficile da dire. Tante volte si è detto che non siamo noi a fare la missione, noi siamo solo strumenti, ma è la Provvidenza che è dentro i nostri giorni ad essere protagonista e decidere tempi e modi. È importante però che ci sia l'azione, come è stato per il buon samaritano.

Tra poco metterà piede sull'aereo per tornare in Bolivia. Come affronta un "missionario" i conflitti di una società multiculturale?

Noi siamo dentro un'altra cultura. Siamo noi ad essere stranieri che si trovano a contatto con tradizioni, lingua e storia differenti dalla nostra. Con molto rispetto siamo noi che dobbiamo capire che stiamo entrando a conoscere un altro modo di pensare, un altro continente e lo facciamo con i gesti, la passione e l'azione del vangelo. Se tu prendi una buona infermiera o un buon medico che riescono a stare vicino a una persona sofferente, allora anche questa azione del vangelo passa. E ciò indipendentemente dalla cultura, perché si tratta di un "accogliersi" che fa sentire uguali l'uno con l'altro, medico e paziente.

Dunque la carità è ancora una forza valida in questa epoca di poca accoglienza?

Per me la carità è sicuramente una forza che può convincere, che ti rende credibile. La carità è più forte della parola di un politico che inventa qualche bieca strategia o promessa. Se sei capace di carità sei a nudo e proprio per questo credibile. Essere capace di carità significa agire, essere sensibile, mostrare senza sbuffare e senza fretta, la tua presenza e attenzione al malato che ha dolore o che deve essere aiutato perché non ha soldi. Queste sono azioni che sicuramente ti "abbelliscono" ai tuoi occhi, agli occhi degli altri e di Dio.

La carità è un linguaggio per tutti gli uomini, tutte le lingue e continenti.

Quali regole puoi suggerire a un giovane per navigare tra le molteplici difficoltà di questa società liquida?

Dico a un giovane - che potrebbe essere mio figlio - di fare delle scelte ponderate per proiettarsi in una vita che non deve avere paura del sacrificio. Il sacrifico è qualcosa che nella vita bisogna affrontare come una forza propulsiva che aiuta a migliorarsi, a superare le difficoltà. In fondo non c'è gioia maggiore quando hai faticato tanto. È come andare in bici in salita o scalare una montagna. È una soddisfazione che non ti toglie nessuno.

Ai giovani, dunque, dico: «se avete grandi desideri metteteveli davanti e non abbiate paura di iniziare la sfida». Da lì arriva la forza di farne altre e alla fine, con tutto il sacrificio che questo comporta, una grande gioia. La mollezza, il non volersi sacrificare, il fatto di avere tutto pronto e tutto dovuto ti lascia allo stadio di larva. Anche la mia scelta di partire per la Bolivia nasce come una prima sfida. Se credi davvero in qualcosa di grande devi lanciarti. Ma questo forte desiderio nasce interiormente in ciascuno di noi e tocca a noi provare quanto si è credibili, capaci di carità, di azione.

Quanti mi hanno detto: «quello che hai fatto tu l'ho sempre desiderato ma io non ho avuto il coraggio». Se io posso dire, molto umilmente, che l'ho fatto, è perché ci ho creduto, agganciandomi però al mistero di Gesù.

Il libro "EL GRINGO LOCO" è disponibile presso le librerie oppure online e può essere un bel pensiero per un regalo.

VOCE DI SERIATE

Mensile della Comunità Parrocchiale di Seriate
Gennaio 2019 | Anno LXIII

Una Chiesa che coglie e accoglie